

**XXXIX Convegno SIDEA**  
**Nuove tipologie di impresa nell'agricoltura italiana**  
Firenze 12-14 Settembre 2002

**LE IMPRESE FAMILIARI E LA VALUTAZIONE DELLE POLITICHE AGRICOLE  
COMUNITARIE**

DI

**GIOVANNI QUARANTA** \*  
(*quaranta@unibas.it*)

**1. Premessa**

L'agricoltura dell'Unione Europea negli ultimi decenni è stata attraversata da profondi cambiamenti, che ne hanno modificato tanto la struttura aziendale, quanto il ruolo e le funzioni svolte all'interno del sistema economico nel suo complesso. La contrazione della superficie agricola, la riduzione del numero delle imprese accompagnata dall'aumento della superficie media e la forte riduzione degli addetti, sebbene fattori che si manifestano con intensità diversa tra i paesi membri, sono sicuramente tra gli elementi che hanno maggiormente contribuito alla modifica della struttura aziendale (cfr. Tab. 1). Più recentemente, da quando l'agricoltura dell'UE ha concluso la fase esclusivamente rivolta alla produzione di beni, le imprese operanti nel settore se, da un lato, hanno dovuto confrontarsi con una sempre maggiore riduzione del sostegno, con un aumento della competitività e con una pressione crescente operata dalle regolamentazioni ambientali, dall'altro, hanno visto accrescere la loro centralità all'interno dei processi di tutela e valorizzazione delle risorse naturali e culturali. Il quadro che emerge, pertanto, si presenta profondamente modificato anche soltanto rispetto a qualche anno fa.

Ciò che sembra, invece, resistere a queste profonde trasformazioni è la forma di organizzazione aziendale prevalente, basata essenzialmente sulle imprese familiari. L'ultima indagine promossa dall'Eurostat (EUROSTAT, 2000) evidenzia come le forze

---

\* Del Dipartimento Tecnico-Economico per la Gestione del Territorio Agricolo-Forestale, Università degli Studi della Basilicata. Desidero ringraziare la dottoressa R. Salvia, assegnista di ricerca presso lo stesso Dipartimento, per l'aiuto fornito nella fase di ricerca del materiale e nella discussione del testo, rimane in ogni caso mia la responsabilità di quanto scritto.

di lavoro familiare nell'Europa dei 15 rappresentino circa l'80% degli occupati del settore agricolo, con punte di oltre il 90% in Finlandia e Irlanda (cfr. Tab. 2). Osservando, poi, l'incidenza del reddito agricolo sul reddito totale della famiglia (cfr. Tab. 1), si verifica come la stessa sia profondamente integrata nel mercato dei fattori locali, in cui vende forza lavoro familiare, che spesso contribuisce in maniera rilevante al reddito complessivo della famiglia rurale.

La forma di organizzazione dominante nell'agricoltura europea è, dunque, l'impresa familiare, intesa sia come *Farm Household*, che come *Farm Business* (Hill, 1993; Moran et al. 1993); una forma, questa, che sembra destinata ad affermarsi anche nelle economie in transizione dell'Est europeo (Wilson *et al.*, 2001).

Il nucleo familiare agricolo in questi casi riveste al tempo stesso il triplice ruolo di famiglia, che tende ad ottimizzare i consumi, di unità responsabile dell'allocazione della capacità di lavoro dei propri componenti e di unità responsabile dell'impresa, che tende a ottimizzare la produzione. Tale nucleo familiare acquista sul mercato alcuni input necessari per l'attività di produzione (tra cui spesso anche parte del lavoro), vende parte

Tab. 1: Caratteri generali e redditi dell'agricoltura della UE

	Variazione nell'output agricolo finale	Incidenza del reddito agricolo sul reddito totale della famiglia	Reddito reale	Incidenza della Sau sulla ST	Variazione della Sau	Variazione del n° di aziende	
	%	%	%	%	%	%	
	Dal 1985-87 al 1995-97	Anno	Dal 2000 al 2001	Fine anni '90	Dal 1986-88 al 1997-99	Dal 1985-87 al 1995-97	
Austria	-3	57.2	2000	8.5	42	-2	-19
Belgio	22	68.9	1995	6.2	46	3	-25
Danimarca	12	33.6	1999	12.5	63	-5	-26
Finlandia	-6	31.0	1999	3.0	7	-6	-23
Francia	11	75.1	1997	0.8	54	-4	-28
Germania	-1	85.2	1999/2000	5.7	48	-5	-24
Grecia	9	62.6	1995	1.4	70	-2	-16
Irlanda	17	39.0	1999/2000	7	64	-22	-30
Italia	4	64.4	1995	-0.8	53	-7	-15
Lussemburgo	3	--	--	-2.4	--	--	-28
Olanda	13	63.7	1999	--	58	-2	-15
Portogallo	--	56.9	1989	9.5	42	-4	-25
Spagna	12	59.8	1990	2.7	60	-2	-29
Svezia	-7	23.8	1995	2.8	8	-6	-17
Regno Unito	3	38.5	1998/99	4.3	72	-4	-10

Fonte: OCDE, 2002

del proprio tempo-lavoro disponibile (spesso quello più qualificato), acquista beni di consumo e, spesso, autoconsuma parte della produzione aziendale. E' ovvio, quindi, che

in un simile contesto qualsiasi intervento di politica economica (agraria e non) avrà ripercussioni contemporaneamente sulle decisioni di produzione, di consumo e di allocazione del lavoro, ma, soprattutto, il risultato finale dipenderà proprio dall'interazione di questi tre processi decisionali.

*Tab. 2: Forze di lavoro nell'agricoltura europea, 1987-1997 (migliaia di ULU)*

	TOTALE FORZA LAVORO		FORZA LAVORO FAMILIARE (% SU TOTALE)	FORZA LAVORO NON FAMILIARE (% SU TOTALE)	
	1997	1987-97		REGOLARE	NON REGOLARE
<b>EU 15</b>	<b>7.093</b>	<b>-29%</b>	<b>79.2%</b>	<b>11.5%</b>	<b>9.3%</b>
Belgio	79	-22%	87.4%	10.9%	1.7%
Danimarca	98	-12%	60.4%	35.2%	4.4%
Germania	657	-36%	72.0%	25.7%	2.3%
Grecia	597	-30%	87.6%	1.1%	11.3%
Spagna	1.099	-32%	70.8%	11.9%	17.2%
Francia	958	-34%	77.0%	14.7%	8.3%
Irlanda	202	-20%	93.0%	4.4%	2.6%
<i>Italia</i>	<i>1.798</i>	<i>-16%</i>	<i>85.7%</i>	<i>2.8%</i>	<i>11.5%</i>
Lussemburgo	5	-25%	86.0%	12.0%	2.0%
Olanda	209	-11%	73.7%	21.1%	5.2%
Austria	178	:	90.9%	7.7%	1.4%
Portogallo	520	-47%	82.7%	8.7%	8.6%
Finlandia	126	:	95.0%	1.6%	3.4%
Svezia	82	:	76.8%	19.5%	3.7%
Regno Unito	416	-21%	62.3%	33.2%	4.5%

*Fonte: Eurostat, 2000*

Partendo da queste poche considerazioni, il contributo vuole verificare se ed, eventualmente, in quali circostanze le valutazioni delle politiche comunitarie, sempre più frequenti e diffuse, tengano conto delle caratteristiche proprie dell'organizzazione produttiva del settore agricolo europeo o se, invece, per motivate ragioni o per inerzia metodologica, si preferiscano approcci più tradizionali, basati solo sulla figura dell'"imprenditore", piuttosto che della "famiglia", come unità che reagisce agli stimoli prodotti dalle politiche di intervento. Più in particolare, si vuol verificare se tutto ciò sia rilevante ai fini di una completa valutazione e se lo sforzo metodologico ed empirico necessario per incorporare elementi di specificità nelle analisi valutative sia adeguatamente ripagato in termini di accuratezza di risultati.

Nei paragrafi successivi, dopo una breve analisi del significato attribuito all'impresa familiare ed un'indispensabile introduzione alle categorie concettuali alla base dei

processi di valutazione, si passa a verificare gli approcci utilizzati nella valutazione delle politiche agricole europee. Il contributo si conclude con la proposizione di alcuni spunti di riflessione sull'opportunità dell'introduzione, all'interno degli schemi di valutazione delle politiche agricole europee, della categoria analitica che si rifà all'impresa familiare, evidenziandone i limiti e le potenzialità.

## **2. *L'impresa familiare: la difficoltà e la necessità di una definizione***

Fin dalla prima formulazione della Politica Agricola Comune, allorché in Italia proseguiva l'antico dibattito sulle performance e sull'efficienza relativa dell'impresa contadina e dell'impresa capitalistica, la Commissione Europea sosteneva la necessità di promuovere aziende moderne in grado di garantire condizioni di vita soddisfacenti *“..rispettando l'azienda familiare come loro nucleo centrale”* (Commissione della CEE, 1959). Senza assolutamente volersi addentrare nell'argomento (anche perché ciò non rientra nei fini del presente contributo) e, soltanto, allo scopo di chiarire il più possibile *“l'oggetto”* della discussione, sembra utile richiamare brevemente il percorso che ha accompagnato l'introduzione del concetto di impresa familiare nel nostro Paese.

L'avvio del dibattito è segnato dalla ricerca di definizioni e classificazioni basate essenzialmente sulla traduzione, più o meno fedele, del significato economico e sociale attribuito in Europa e oltreoceano a questa forma di organizzazione, da sempre diffusa nel settore agricolo. L'analisi, dapprima incentrata sul piano ideologico, prosegue poi su quello giuridico e, quindi, su quello più strettamente economico. Dal punto di vista ideologico, il concetto di impresa familiare entra nel dibattito del nostro Paese in riferimento, implicito o esplicito, ad una forma di organizzazione a-capitalistica dell'agricoltura. Dal punto di vista giuridico mutua, non senza perplessità, la definizione piuttosto vaga e quasi onnicomprensiva del Ministero dell'Agricoltura della Germania Federale, che stabiliva: *“Possono essere considerate aziende familiari tutte le aziende capaci di assicurare un reddito adeguato ad una famiglia coltivatrice, composta di solito da persone appartenenti a due generazioni. Non è prevista alcuna delimitazione dell'ampiezza aziendale...”* (W. Von Urff, in Daneo, C. 1978, pag 95). Considerata la scarsa incisività sul piano operativo e l'evanescenza dei confini che stabilisce, questa definizione poco si presta a discriminare i diversi comportamenti e le reazioni a sollecitazioni esterne cui il contributo è interessato.

In questa direzione, più utili sembrano le più recenti e operative definizioni economiche e descrizioni tassonomiche degli autori anglosassoni, in particolare i lavori di Gasson e Errington (1993) Djurfeldt (1995), Hill (1993) e Moran et al. (1993).

Per Gasson e Errington ciò che distingue l'impresa familiare è la sua combinazione tra relazioni di parentela e di affari; per cui il concetto di "*farm family business*" parte da sei elementi "*che possono essere osservati nella vita reale*": a) la proprietà dell'impresa si combina con il controllo manageriale ed entrambe le funzioni afferiscono ai "*business principals*"; b) i *principals* sono legati da rapporti di parentela o matrimonio; c) i membri della famiglia forniscono il capitale necessario per l'attività; d) i membri della famiglia, compresi i *principals*, lavorano in azienda; e) la proprietà dell'impresa ed il controllo manageriale si tramandano di generazione in generazione; f) la famiglia vive in azienda. (Gasson e Errington, 1993, pag. 12).

Djurfeldt (1995), invece, considera gli elementi individuati dai due autori poco adatti a discriminare le diverse tipologie d'impresa e, quindi, inadeguati ad esprimere confronti temporali o valutazioni tra modelli di società differenti. Di converso, l'autore propone una definizione ideale di impresa familiare nella quale si combinano produzione, consumo e legami di parentela, per la quale l'attributo fondante è la necessità del lavoro familiare per la sua riproduzione. Anche Hill (1993) basa la sua definizione analitica di azienda familiare, piuttosto che sulla proprietà o il controllo dei mezzi di produzione, sull'attività dell'azienda e sul ruolo svolto dalla famiglia nel fornire il lavoro necessario allo svolgimento dei processi agricoli realizzati. Per questa via arriva a definire l'impresa familiare come quella realtà produttiva nella quale il lavoro familiare è prevalente, se non esclusivo.

Le definizioni che assumono il lavoro fornito dalla famiglia come parametro discriminante sembrano più adatte a differenziare le unità produttive, nonché a spiegarne le peculiarità comportamentali attraverso una variabile fondamentale, come, per l'appunto, la provenienza del lavoro aziendale. Questa definizione, peraltro, è in linea con la tradizione economico agraria del nostro Paese (tra gli altri si vedano i contributi di: Gregori e Chiesa 1989, Brunori 1990, Corsi 1990, Pagella 1992, che in forma implicita o esplicita adottano questo criterio).

La discussione sull'impresa familiare, naturalmente, va ben oltre il dibattito accademico, costituendo, soprattutto, un elemento essenziale per comprendere l'allocazione e l'efficienza dei fondi europei per il sostegno del settore agricolo. Fin dalla Conferenza di Stresa, infatti, le preferenze della Commissione Europea sono evidenti quando asserisce che *“data l'importanza della struttura familiare dell'agricoltura europea e l'unanime intento di salvaguardare questo carattere, qualsiasi sforzo dovrà essere fatto per aumentare la capacità economica e competitiva di questo tipo di impresa”* (CE, 1958). Questa affermazione è stata successivamente ripresa e sostenuta sia alla fine degli anni ottanta, quando a questa forma di organizzazione è stato assegnato un ruolo fondamentale nella strategia per il futuro del mondo rurale (CE, 1988), sia con Agenda 2000 e con la revisione intermedia della PAC (CE, 2002b).

Sembrerebbe evidente, dunque, la necessità di riferire a queste unità decisionali anche i processi di valutazione che accompagnano in maniera sempre più organica le politiche europee, al fine di coglierne interamente gli effetti generati.

Le procedure valutative, infatti, sono entrate nella consuetudine dei programmi di sostegno promossi dall'Unione Europea sia nel settore agricolo, sia nelle altre sfere di intervento. La relativa recente diffusione ne fa un settore scientifico in continua evoluzione sia nei suoi aspetti teorici, che metodologici ed operativi.

Nei due successivi paragrafi si tenterà, pur se con un livello contenuto di approfondimento, di coglierne gli elementi essenziali in riferimento alle politiche agricole europee, in primis teorico metodologici, quindi operativi.

### 3. *Caratteri generali dei processi di valutazione*

La valutazione è un'attività molto frequente, operata in pratica da tutti e in tutte le circostanze, nonché un concetto molto elastico, che consente di formulare giudizi su diverse attività (Allen, 2001). Riferendosi espressamente alla valutazione delle politiche, la Commissione Europea stabilisce che la valutazione degli interventi pubblici consiste nel giudicare il loro valore in relazione a espliciti criteri, sulla base di informazioni specificatamente raccolte e analizzate (CE, 1999a). Nel sito Internet dell'UE si legge: *“La valutazione esamina l'impatto reale degli interventi pubblici. Essa si definisce come ricerca sistematica dell'apporto o del valore aggiunto di un intervento pubblico; si propone quindi di analizzare la pertinenza degli obiettivi fissati rispetto alle esigenze della società, l'efficacia e l'efficienza degli interventi e la loro utilità, sempre rispetto alle conseguenze e ai risultati nella società nel suo insieme. La valutazione è utile a diversi livelli, in quanto dà ai responsabili delle decisioni e della gestione informazioni sulla logica dell'intervento e sugli effetti reali delle loro scelte; infine, ha finalità deontologica in quanto mira a migliorare la qualità e la trasparenza delle informazioni destinate ai responsabili politici e all'opinione pubblica”* (Commissione UE, sito Internet).

Le motivazioni generali alla base dei recenti sviluppi dei processi valutativi possono essere identificate in tre aspetti fondamentali: *responsabilità, apprendimento e scelta* (Henry, 2000). L'accresciuta coscienza sociale, determinando una legittimazione politica basata sui risultati ottenuti dagli interventi programmati, piuttosto che facendoli discendere da un semplice consenso elettorale, richiede un più efficace controllo, un maggiore livello di trasparenza e, quindi, responsabilità, sia del processo decisionale, sia della sua implementazione. Questa esigenza, implicita nel settore privato, acquista crescente rilievo in ambito pubblico, dove alla progressiva attenzione riservata al controllo della spesa si affiancano le implicazioni etiche che ne discendono. Un risultato essenziale dei processi di valutazione consiste nell'apprendimento che deriva dalla riflessione complessiva sugli strumenti adottati e sui risultati raggiunti e/o raggiungibili. Qualsiasi processo decisionale, implicando delle scelte tra alternative diverse, richiede, in maniera implicita o esplicita, la necessità di operare delle valutazioni tra le alternative stesse.

Per la valutazione delle politiche, l'Unione Europea (CE, 1999d) identifica tre obiettivi generali. Il primo, di carattere *cognitivo*, attiene alla necessità di stimare, quanto più oggettivamente possibile, gli effetti delle politiche sul benessere della società, nonché alla comprensione della logica di funzionamento degli strumenti scelti. La seconda dimensione, di tipo *normativo*, ha come obiettivo quello di aiutare policy makers e stakeholders a giudicare il valore della politica. La terza, infine, contribuisce a migliorare l'*efficacia* e l'*efficienza* della politica adottata, fornendo indicazioni sul significato e le conseguenze delle azioni e delle decisioni intraprese dagli attori coinvolti.

Le radici di quella che oggi viene definita valutazione vanno individuate nella valutazione sistematica di alcune iniziative politiche avviate all'inizio del secolo nel settore della sanità e della lotta alla povertà (Rossi e Freeman, 1982). Questo corpus teorico, tuttavia, acquista dignità scientifica autonoma solo con lo sviluppo e la diffusione della raccolta sistematica di dati e informazioni, oltre che con l'affinamento di metodi per la ricerca sociale, che ne hanno amplificato non solo la diffusione, ma anche l'utilità (Radaelli e Dente, 1996).

Sotto il profilo teorico, attualmente, il dibattito relativo alla valutazione sembra essere incentrato sulle differenze epistemologiche che intercorrono tra il paradigma *sperimentale* (caratterizzato da una classica metodologia quantitativa) e quello *deduttivo* (incentrato su analisi olistiche e sulla predominanza di metodi qualitativi). Queste differenze teoriche si traducono in altrettante divergenze applicative che approfondiscono la dinamica evolutiva degli approcci valutativi. Si è passati, infatti, da metodi basati essenzialmente su dati sperimentali, che assumevano il valutatore come una figura esterna e neutrale al processo, a più recenti approcci che riconoscono un ruolo attivo al valutatore e attribuiscono grande importanza al coinvolgimento degli stakeholders. Gli approcci valutativi, infatti, si adeguano alle modifiche intervenute nella formulazione delle politiche, nonché alle esigenze richieste, di volta in volta, alla valutazione in relazione ai mutamenti verificatisi nel tessuto economico e sociale nel quale l'azione pubblica si estrinseca. Ripercorrendo le tappe fondamentali di questo percorso, si individuano tre periodi (Stame, 1998). Nel primo, coincidente con il decennio '65-'75, in cui le politiche affrontano i grandi temi sociali, si afferma l'approccio positivista-sperimentale, volto a dimostrare l'impatto dei programmi



attraverso un'adeguata metodologia quantitativa. Il secondo, che copre il decennio successivo, è contrassegnato da un crescente pessimismo nei confronti degli effetti delle politiche, nonché da una maggiore attenzione ai processi di attuazione e all'influenza esercitata dal contesto. Comincia, quindi, a svilupparsi un approccio *costruttivista* basato su approcci qualitativi e partecipati. Il terzo, che va dalla metà degli anni '80 in poi, si caratterizza per la contaminazione metodologica dei due approcci delineati e per la sempre maggiore attenzione posta sulla utilizzazione delle valutazioni da parte di stakeholders, amministratori e beneficiari. All'interno di questi approcci si sono sviluppati diversi metodi, dall'analisi costi-benefici, che ha rappresentato la prima forma organica di valutazione, si è passati a valutazioni *goal-based*, *goal-free* e *goal-focused* fino ai recentissimi *Systems Approach* e *Fourth Generation Evaluation*<sup>1</sup>.

Ci sono, dunque, differenti tipi di teorie valutative ed altrettanti metodi utilizzabili, ma per tutti è possibile identificare sette componenti essenziali e nove criteri, utili per le analisi di politiche, programmi e progetti (McKeown, 1999). Il *contesto*, che identifica non solo lo spazio fisico, geografico e socio-economico nel quale l'intervento si realizza, ma delimita anche gli aspetti istituzionali e politici, nonché i confini della ricerca e della valutazione. Gli *stakeholders*, ossia coloro che hanno un "interesse" interno o esterno nell'intervento. Gli *obiettivi*, che rappresentano i desiderata dell'intervento e, quindi, l'oggetto della valutazione. Gli *inputs*, ossia le risorse impiegate, nella loro accezione più ampia, per raggiungere l'obiettivo. Le *azioni*, che rappresentano la materializzazione dell'intervento. L'*outputs*, ossia i risultati così come percepiti dal target group. Gli *impatti*, positivi o negativi, che rappresentano i risultati degli interventi. Passando ai criteri, sinteticamente essi sono: la *rilevanza*, ossia il grado di corrispondenza tra gli obiettivi dell'intervento e le esigenze della popolazione; l'*efficienza* e l'*efficacia*, che definiscono tradizionalmente gli elementi essenziali di

---

<sup>1</sup> L'approccio *goal-based* utilizza come criterio guida il raggiungimento degli obiettivi dichiarati dal programma. I metodi *goal-free*, tentano, con scarso successo empirico, di includere nella valutazione anche altri possibili effetti, positivi o negativi, oltre quello dichiarato. La valutazione *goal-focused* internalizza nell'analisi l'adattamento che i programmi subiscono ad opera di chi li implementa a livello locale. Il *System Approach* è una tecnica che cerca di valutare programmi multiobiettivi e multisettoriali e, pertanto, risulta utile e particolarmente promettente nella valutazione dei programmi di sviluppo rurale. Il *Fourth Generation Evaluation-FGE*, infine, cerca di superare i limiti insiti negli approcci precedenti attraverso una sempre maggiore attenzione nei confronti sia dei meccanismi di implementazione dei programmi, sia dei beneficiari.

qualsiasi intervento pubblico. Il grado di *innovazione*, inteso sia come strumenti adottati, sia come contenuto dell'intervento. I *collegamenti* e le *sinergie*, elementi particolarmente utili nei programmi a valenza territoriale. La *sostenibilità*, l'*equità* e i *vantaggi*, infine, rappresentano i criteri meno tradizionali di valutazione ma molto utili nell'accettabilità sociale dell'intervento.

I fattori che determinano la scelta del metodo di valutazione da adottare, sono riconducibili sinteticamente alla fase del ciclo della politica, al livello decisionale interessato ed allo scopo della valutazione. Rispetto alla fase del ciclo dell'iniziativa da valutare, è possibile distinguere tra valutazioni *ex ante*, quando condotte prima dell'avvio, valutazione *intermedia* e valutazione *ex post*, quest'ultima realizzata a conclusione degli interventi. Sotto il profilo del livello decisionale coinvolto, è possibile distinguere tra valutazioni di politiche, di programmi e di progetti. Per quanto riguarda, invece, lo scopo della valutazione possiamo avere analisi generali, tematiche o approfondite, in relazione a vincoli di natura politica, etica, temporale e soprattutto finanziaria (Rossi e Freeman, 1982).

Sembra utile, infine, richiamare alcune difficoltà insite in tutti i processi di valutazione delle politiche. Innanzitutto il costo finanziario della ricerca dei dati per effettuare la valutazione, che dipende sia dal livello di approfondimento dell'analisi, sia dalla sua estensione. Seguono i problemi di carattere metodologico, attinenti soprattutto alla correttezza delle informazioni di base e alla difficoltà di coinvolgere gli stakeholders rilevanti. Infine, la frammentazione del quadro teorico di riferimento, che finisce per limitare le potenzialità dell'analisi e soprattutto la sua utilità.

#### **4. *La valutazione delle politiche agricole europee***

L'utilizzo sistematico della valutazione per le politiche agricole europee è un'acquisizione piuttosto recente. Le ragioni dell'assenza di una vera e propria analisi sugli effetti delle politiche promosse dall'UE sono da ricercare, essenzialmente, nell'eccessiva frammentazione delle tecniche di valutazione e nella mancanza di un quadro di riferimento unico all'interno dell'UE, oltre che nella sovrapposizione dei livelli decisionali e/o nel loro scarso coordinamento. Ciò è confermato anche dal fatto che a livello istituzionale solo recentissimamente è stata istituita in seno alla DG VI (agricoltura) l'unità G4, specificatamente preposta alla valutazione degli effetti delle politiche agricole promosse.

La crescente attenzione rivolta dall'UE all'attività di valutazione si è tradotta nella produzione di un elevato numero di pubblicazioni e guide riguardanti le diverse fasi del ciclo di vita dei programmi, le possibili metodologie adottabili, la natura delle iniziative stesse con tutte le possibili combinazioni che questi elementi classificatori producono<sup>2</sup>.

Rispetto al ciclo di vita, come accennato, si delineano tre possibili tipi di valutazione con finalità specifiche direttamente collegate allo stadio di attuazione: valutazioni ex ante, intermedie ed ex post. In generale, la valutazione che precede il programma può servire ad anticiparne gli impatti, a verificare la tenuta delle strutture organizzative e gestionali destinate ad implementarla e, infine, a misurarne la coerenza interna. In questa fase il compito del valutatore è piuttosto arduo per la difficoltà insita nei processi di previsione, tant'è che sarebbe preferibile affrontarla delineando scenari piuttosto che estrapolando trend. La valutazione intermedia si distingue in valutazione in itinere, quando ha la finalità del solo controllo manageriale, e intermedia vera a propria, quando invece oltre ai parametri finanziari aggiorna anche il quadro degli obiettivi e, soprattutto, il grado di coerenza rispetto alle eventuali modificazioni del contesto. Essa somiglia ad una valutazione ex post nella misura in cui può determinare modifiche anche sostanziali del programma. La valutazione realizzata alla fine dell'intervento ha l'obiettivo fondamentale di riconsiderare e giudicare complessivamente il programma e, in particolare, gli impatti; questi ultimi sono di più difficile quantificazione rispetto

---

<sup>2</sup> Per la lista completa, fino alla data di pubblicazione, si veda Pollitt, 1998.

all'output, che è invece immediatamente rilevabile a conclusione del programma. Così, ad esempio, è più facile rilevare il numero e la natura degli investimenti eseguiti nelle aziende agricole (output), rispetto all'occupazione aggiuntiva da questi generata (impatto).

Rispetto alla metodologia adottabile la variabilità è meno netta. Per quanto, come accennato, si stiano affermando schemi valutativi alternativi, gli approcci adottati nella valutazione delle politiche comunitarie si rifanno essenzialmente alla tradizione positivista-sperimentale, riassumendosi nella quantificazione dei risultati e nella loro rispondenza agli obiettivi. Le tecniche adottate, quindi, utilizzano prevalentemente modelli interpretativi e/o indagini di campo per rispondere a specifici quesiti in accordo agli obiettivi del programma. Lo sforzo metodologico richiesto dall'elaborazione di appositi modelli, non sempre ripagato da risultati adeguati, si giustifica per la diffusa migliore reputazione che il mondo scientifico attribuisce agli stessi.

In riferimento alle tipologie di intervento ed ai criteri di classificazione precedentemente menzionati, si riportano di seguito, anche con qualche accenno di carattere storico, le linee di valutazione promosse dall'UE per le politiche agricole.

Le organizzazioni comuni di mercato (OCM), essendo le prime forme di intervento nel settore agricolo dell'UE, nonché per le ricadute immediate e dirette sul settore, sono state oggetto di molteplici esercizi valutativi, tendenti per lo più allo sviluppo di modelli ad hoc, sebbene lo scarso coordinamento iniziale ha prodotto studi poco sistematici. Nella fase ex ante i modelli utilizzati afferiscono a quattro tipologie fondamentali: modelli econometrici, modelli di programmazione matematica, modelli di equilibrio parziale e modelli multisettoriali. I modelli econometrici sono comunemente utilizzati per valutare i diversi strumenti di politica agraria in riferimento alle decisioni produttive dell'imprenditore agricolo. I modelli di programmazione matematica, utilizzati in origine come strumenti di supporto alle decisioni aziendali, sono stati tra i primi ad essere adattati all'analisi degli effetti di misure di politica agraria, soprattutto a livello di impresa, ma anche a livello settoriale e regionale. I modelli di equilibrio parziale, altrettanto diffusi per l'analisi della PAC, sono impiegati soprattutto per valutazioni inerenti gli effetti sul commercio internazionale di politiche riguardanti prodotti strategici, quali cereali, semi oleosi e carne bovina. I modelli multisettoriali, diffusi in

parallelo allo sviluppo di più sofisticati strumenti analitici ed informatici, sono stati usati soprattutto per le analisi inerenti gli effetti dell'allargamento della UE (Anania, 2001). Questi studi sono stati integrati e sostenuti dalla stessa Commissione Europea per la valutazione dell'impatto economico delle politiche promosse. Per la valutazione ex ante degli effetti degli accordi di Berlino del marzo 1999, la Commissione Europea (CE, 2000a) ha direttamente promosso tre studi separati. Il primo, a carattere settoriale, è stato sviluppato dall'Università di Bonn, il secondo, sempre a carattere settoriale, elaborato dal Food and Agricultural Policy Research Institute (FAPRI) degli USA, consistente in due valutazioni quantitative effettuate nelle sedi del Missouri e dell'Iowa. Il World Food Studies dell'Università di Amsterdam, infine, ha elaborato il terzo studio, sempre a carattere settoriale, anche se parte dei risultati sono stati impiegati dalla Direzione economica e finanziaria della Commissione per sviluppare analisi quantitative sui possibili effetti della riforma della PAC sul sistema economico generale dell'UE. Un insieme di modelli è stato utilizzato per questi studi<sup>3</sup>. Lo SPEL/EU-MFSS, attualmente usato dall'EUROSTAT, è stato sviluppato e utilizzato dall'Università di Bonn per simulare gli effetti della riforma della PAC sia sui redditi degli agricoltori, sia sulla produzione e sul consumo di beni oggetto di modifica della relativa OCM. Il FAPRI ha sviluppato un set di modelli non spaziali di equilibrio parziale per alcuni mercati agricoli europei. In particolare, la versione sviluppata nel Missouri (FAPRI-Missouri) è la versione standard appositamente specificata con dettaglio sui mercati europei. Il terzo studio, sviluppato ad Amsterdam, ha utilizzato un modello di simulazione dinamica delle politiche basato su un approccio analitico del tipo equilibrio generale, capace di tenere conto non solo dell'offerta e della domanda, ma anche degli effetti di sostituzione incrociata tra le diverse commodities.

La prima valutazione ex post è stata promossa dall'UE nel 1998 e, a luglio 2002, sono state affidate a valutatori esterni 17 procedure di valutazione. La Commissione è interessata a verificare l'efficienza e l'efficacia delle misure PAC adottate in riferimento alla stabilità dei mercati, alle condizioni di vita dei produttori agricoli, allo sviluppo rurale determinato, nonché agli impatti sull'ambiente. L'approccio suggerito si fonda su

---

<sup>3</sup> Per i dettagli tecnici ed analitici dei modelli utilizzati negli studi presentati si vedano CE, 2000b, *op.cit.*, e i relativi riferimenti.

analisi quantitative basate sulla *Counterfactual Modelling Analysis*. Nonostante la grande enfasi posta sull'uso dei modelli, anche nelle valutazioni ex post, soltanto tre sono stati utilizzati e, ad una prima verifica, soltanto uno di essi è stato adottato (MECOP, per il settore dei semi oleosi). Questa esperienza ha dimostrato i limiti fondamentali ancora esistenti per l'uso dei modelli nei processi valutativi ex post della PAC, lasciando tuttora aperti ampi margini metodologici, tra l'altro, auspicati anche in sede UE<sup>4</sup>.

Grazie anche ai risultati di alcuni processi di valutazione, la consapevolezza dell'inadeguatezza delle sole politiche di mercato per la creazione dei presupposti per uno sviluppo equilibrato del settore agricolo europeo ha determinato la necessità di nuovi strumenti indirizzati alla promozione dello sviluppo territoriale, anziché settoriale. Queste istanze innovative, solo di recente, hanno trovato una formulazione legislativa nella Politica di Sviluppo Rurale promossa dall'Unione Europea. In virtù della loro impostazione plurisettoriale e dell'enfasi posta sulla plurifunzionalità dell'agricoltura, queste iniziative normalmente perseguono molteplici obiettivi e, pertanto, la loro valutazione complessiva, anch'essa evidentemente recente, risente notevolmente di questa complessità. Basti pensare che l'efficacia di questi interventi andrebbe opportunamente valutata rispetto a ciascun obiettivo. Il Regolamento 1257 del 1999, che da ultimo ha riformulato questa forma di sostegno, ad esempio, si pone i seguenti obiettivi: il miglioramento delle aziende agricole, la sicurezza e qualità dei prodotti alimentari, redditi equi e stabili per gli agricoltori, la salvaguardia dell'ambiente, lo sviluppo di attività complementari o alternative creatrici di posti di lavoro, per contenere l'esodo rurale e rafforzare il tessuto economico e sociale delle zone rurali, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro e la promozione delle pari opportunità. Qualsiasi valutazione dovrà, quindi, tener conto di tutti gli obiettivi dichiarati per verificarne, ex ante, l'impatto potenziale, in itinere, eventuali aggiustamenti necessari ed, infine, ex post, la congruenza tra obiettivi perseguiti e risultati raggiunti. A questo proposito, la stessa Unione Europea stabilisce le regole comuni da seguire nei processi di valutazione delle politiche di sviluppo rurale,

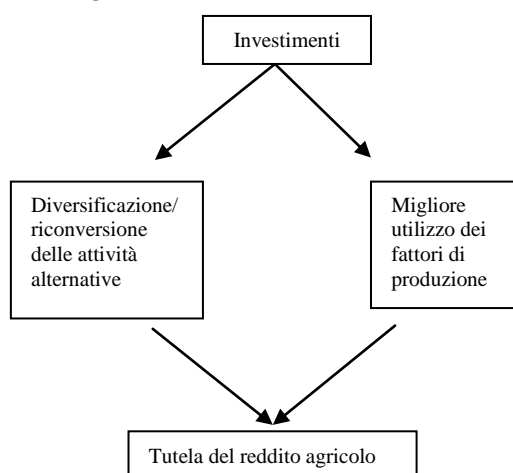
---

<sup>4</sup> Confermato dalla recentissima iniziativa della DG Agricoltura per la organizzazione di un "Expert Meeting" su "Modelling tools for the ex post evaluations of the CAP", Bruxelles 1 luglio 2002.

dapprima attraverso le norme dettate per la valutazione di tutti i programmi finanziati dai Fondi Strutturali (Art. 6 Reg. CEE 2052/88 e successivi emendamenti), successivamente, dedicando la quinta sezione del Regolamento 1750 del 1999 (Art. 41-45), che detta le norme di attuazione del Regolamento 1257/99.

L'approccio proposto dalla Commissione (CE, 2000b), ancora inserito nella tradizione positivista-sperimentale, si sostanzia in un set comune ed omogeneo di strumenti costituiti da *domande*, *criteri* ed *indicatori*, da applicare a tutte le misure che intervengono a favore dello sviluppo rurale. Questo quadro metodologico è integrato da un analogo prodotto, a livello della singola struttura responsabile dell'implementazione dei programmi, e si replica in tutte le fasi del ciclo di vita del programma stesso. E' evidente, comunque, che per ciascun momento valutativo la formulazione delle domande, ma soprattutto la struttura della risposta attesa, può essere molto diversa (CE, 2002a). Dal punto di vista operativo, stabilito il modello che sottende la logica dell'intervento, si formulano le domande e si indicano i criteri e, quindi, gli indicatori per misurarli. Così, ad esempio, nella prima misura di sostegno allo sviluppo rurale (cfr. CE, 2000b), ossia quella relativa agli investimenti nelle aziende agricole, ai fini di valutarne l'impatto, si formula la seguente domanda *“in che misura gli investimenti sovvenzionati hanno migliorato il reddito degli agricoltori beneficiari?”*. Il criterio, seguendo la logica dell'intervento, è *“il reddito degli agricoltori beneficiari è*

**Logica di intervento del sostegno agli investimenti nelle aziende agricole**



*migliorato”*. Al criterio è collegato l'indicatore, necessario per quantificarlo, che nel caso specifico è *“il reddito agricolo lordo delle aziende agricole beneficiarie del sostegno”*.

Passando alle procedure di valutazione delle politiche di coesione, tipicamente di natura trasversale e di carattere infrastrutturale, esse risentono solo marginalmente delle caratteristiche delle unità produttive agricole coinvolte. Considerando il fine del presente contributo, di seguito si accenna solo alla tematica generale, rimandando a studi specifici (come ad esempio Ederveen *et al.* 2002) per l'eventuale approfondimento.

I primi tentativi compiuti di valutazione degli interventi a carattere strutturale si riferiscono alla fase iniziale dei fondi stessi, poi raccolti e sintetizzati dalla Commissione in un documento edito all'inizio degli anni '90 (CE, 1992). Al documento, che riporta alcuni risultati di oltre 300 analisi valutative, sono state mosse critiche da più parti, Bachtler e Michie (1995) ne individuano i limiti sostanziali nella soggettività del giudizio, mentre la Ernst&Young (1996) ritiene che siano la incomparabilità delle valutazioni, oltre che la coincidenza tra il momento di valutazione e quello di implementazione, gli elementi di maggiore debolezza. Tutto ciò porta la Commissione all'elaborazione di procedure valutative comuni e più rigorose (CE, 1999a, 2001) ed alla promozione di progetti di ricerca basati su modelli di simulazione e modelli econometrici destinati alla valutazione ed alla stima dell'impatto macroeconomico delle politiche di coesione comunitaria (CE, 1999b). In particolare, sono stati seguiti tre approcci riassumibili in casi studio, modelli di simulazione ed elaborazioni econometriche. Il primo gruppo racchiude un'ampia rassegna di casi studio, nei quali sono valutati gli effetti di singoli progetti, con particolare enfasi sul modo in cui i fondi sono impiegati e sull'efficienza dell'apparato amministrativo che li gestisce. I modelli di simulazione arricchiscono i più tradizionali studi di caso, attraverso l'introduzione di elementi di valutazioni macroeconomiche che consentono comparazioni ed analisi di efficacia, nonché una stima degli effetti di lungo periodo. Ai modelli econometrici, infine, si ascrivono due categorie. La prima, in maniera indiretta, verifica gli effetti sui processi di convergenza dello sviluppo regionale. La seconda, in maniera diretta, tenta di stimare l'impatto della spesa sulla crescita regionale. In realtà, i modelli econometrici costituiscono il complemento ai modelli di simulazione, poiché completano, con analisi ex post, il ciclo di valutazione del progetto.



### 5. *Azienda familiare e valutazione delle politiche europee: opportunità mancata?*

I risultati di qualsiasi azione politica volta a modificare o governare i sistemi economici su cui interviene dipendono fondamentalmente dalla natura e dalle caratteristiche degli *agenti* coinvolti dall'azione stessa. Sembrerebbe altrettanto evidente, quindi, che qualsiasi analisi destinata a valutare gli effetti di un intervento pubblico, debba partire proprio da questi agenti, che costituiscono le unità decisionali cui gli interventi, in ultima analisi, sono diretti.

Così, gli studi proposti per la valutazione della PAC, pur se sofisticati sotto il profilo metodologico e dettagliati nel livello delle analisi, hanno prodotto risultati in riferimento alle possibili modifiche dello *status quo* secondo un approccio tradizionale. Quest'ultimo pone al centro dell'analisi la figura dell'*imprenditore agricolo* che reagisce a cambiamenti nelle condizioni di mercato, indotte da cambiamenti istituzionali o di sostegno, adeguando, secondo una logica comportamentale di massimizzazione del profitto, *soltanto* i propri ordinamenti colturali o il proprio livello produttivo. In realtà a questa impostazione, che lega in modo esclusivo il cambiamento nel quadro politico alle modifiche nell'assetto produttivo, sfugge il comportamento tipico delle imprese familiari che, invece, reagiscono a modifiche nei prezzi di mercato e/o a cambiamenti istituzionali attraverso un aggiustamento complessivo delle proprie risorse disponibili, in particolare del lavoro familiare. Ciò, in molte circostanze, può fortemente condizionare l'adeguamento degli stessi ordinamenti colturali e, quindi, in definitiva, la risposta reale al cambiamento nel livello produttivo, che è spesso l'unico parametro preso in considerazione dalle analisi valutative tradizionali.

Analogamente, sebbene seguano un approccio meno basato su modellizzazioni sofisticate, gli indicatori proposti per la valutazione delle politiche di sviluppo rurale, risentono della stessa debolezza interpretativa del quadro teorico di riferimento. Nonostante non sfugga lo sforzo che in questa occasione è stato speso per tentare di integrare la dimensione familiare all'interno delle procedure di valutazione, reso evidente soltanto nella valutazione degli effetti generati in maniera sinergica da tutte le misure, è altrettanto evidente l'assenza totale di qualsiasi riferimento esplicito nell'analisi dell'impatto delle misure che dovrebbero incidere direttamente sui redditi delle imprese. In queste occasioni, infatti, si continua a considerare come parametro di

riferimento soltanto il reddito agricolo di un astratto imprenditore, trascurando di valutare la circolarità che sussiste tra le stesse decisioni di investimento promosse e il livello reddituale complessivo della famiglia conduttrice.

Alla luce di queste brevi considerazioni, nonché per la netta prevalenza all'interno del sistema agricolo europeo dell'impresa familiare, l'analisi delle procedure valutative promosse dall'Unione Europea evidenzia una sostanziale frattura tra le caratteristiche predominanti del tessuto produttivo agricolo e la sua modellizzazione. Ciò, evidentemente, non consente di cogliere tutti gli effetti che un intervento può generare, ma, forse ancora più importante, potrebbe addirittura condizionarne radicalmente il giudizio complessivo<sup>5</sup>. Il ruolo dell'agente decisionale è evidente in tutte le valutazioni a livello aziendale, ma risulta altrettanto essenziale per tutte le procedure valutative che aggregano le unità decisionali per dedurre gli effetti macroeconomici indotti<sup>6</sup>. La qualificazione dell'agente, infatti, contribuisce a determinare l'insieme degli effetti valutabili. Ad esempio, la valutazione di una manovra della PAC, che determini un cambiamento nel livello dei prezzi agricoli, tradizionalmente interpretato con modelli a carattere settoriale, trascurando i pur significativi elementi di connessione con il contesto territoriale nel quale questi si sviluppano, in quanto la qualificazione dell'unità reagente è sempre riferita ad un imprenditore nell'accezione classica del termine. Qualora, invece, si ponesse al centro dell'analisi l'impresa familiare e, soprattutto, si evidenziassero le interconnessioni con il mercato dei fattori e dei prodotti, si potrebbero cogliere importantissimi effetti di carattere territoriale. Aspetto, quest'ultimo, che assume particolare enfasi soprattutto alla luce dei recenti indirizzi promossi dall'Unione Europea per lo sviluppo economico di vaste aree del territorio comunitario. Anche quando lo spirito che anima gli interventi è direttamente rivolto alla promozione dello sviluppo rurale e, quindi, le analisi valutative dovrebbero necessariamente includere la dimensione contestuale, si verifica una netta predominanza di parametri e indicatori derivanti da una visione che assume l'imprenditore come figura centrale dell'analisi.

---

<sup>5</sup> Nonostante l'enorme diversità che intercorre nel livello economico dei paesi oggetto di studio rispetto al contesto UE, i risultati di alcune analisi hanno evidenziato come, in talune circostanze, l'uso dei modelli non è neutrale neanche rispetto al segno dell'elasticità dell'offerta rispetto al prezzo (cfr Singh *et al.*, 1986).

<sup>6</sup> Si vedano i modelli di programmazione matematica, cfr. Arfini, 2000.

Ciò determina, assai spesso, un'incompleta valutazione degli stessi obiettivi principali dovuta al fatto che si trascurano le sinergie e le resistenze insite in qualsiasi processo che alteri gli equilibri esistenti. Gli interventi finalizzati al potenziamento delle strutture rurali, ad esempio, hanno effetti diretti e facilmente valutabili sulla capacità produttiva, ma generano anche una modifica nella capacità di spesa del nucleo familiare e un cambiamento nell'allocazione delle risorse umane della famiglia. Sono proprio questi ultimi effetti, nonché il significato che possono assumere in termini di sollecitazioni per il contesto locale nel suo complesso, che sono sottostimati da interpretazioni valutative basate su approcci tradizionali, capaci di cogliere e quantificare solo le ricadute più immediate sull'azienda e/o settore.

L'effetto *complessivo* causato da una manovra di riduzione del sostegno dei prezzi dei prodotti agricoli nell'attuale fase post-produttività della UE, ad esempio, può essere valutato soltanto con un approccio che integri il processo decisionale della famiglia sia rispetto alla produzione, che al consumo ed all'allocazione del proprio lavoro. Essa è chiamata, pertanto, a riorganizzare le risorse di cui dispone, terra, capitale e lavoro, in maniera sostanzialmente differente dai percorsi seguiti nell'era "produttivistica". L'approccio basato sulla categoria concettuale dell'impresa familiare, essendo capace di cogliere proprio tali interazioni, potrebbe fornire un utile quadro di riferimento in grado, appunto, di integrare le decisioni di produzione e consumo delle famiglie rurali in un'unica struttura teorica. Questa impostazione si può tradurre sia in modelli strutturati (si veda la letteratura relativa agli *Agricultural Household Model*, Cfr. Singh *et al.*, 1986, e tra i contributi italiani Corsi, 1992, Quaranta, 1994, 1999, Perali, 2001), sia in griglie concettuali e indicatori attraverso cui valutare l'impatto di alcune politiche. La dimensione all'interno della quale dovrebbe essere accolta questa impostazione, non è solo quella relativa alla formulazione dei modelli, ma dovrebbe estendersi alla filosofia stessa dell'approccio. In realtà, l'utilizzo dei modelli, pur essendo più attraente, non è facilmente perseguibile soprattutto a causa della scarsità dei dati di partenza, frutto della medesima impostazione (Hill, 1999) e della difficoltà di reperimento diretto degli stessi. Ciò che, invece, sembra più verosimilmente perseguibile, almeno nell'immediato, è il recupero di questa impostazione nella fase di elaborazione degli indicatori e dei parametri di valutazione per quelle politiche, come quelle a sostegno dello sviluppo rurale, per le quali gli stessi vengono già attualmente utilizzati. La ricerca di metodi di

valutazione sempre più orientati verso l'uso di modelli per la quantificazione degli impatti, ritenuti più attendibili sul piano scientifico rispetto alle analisi meno formalizzate, infatti, ha reso le valutazioni sempre più dipendenti dal punto di vista metodologico da strumenti analitici, che spesso hanno assunto un ruolo predominante anche rispetto all'oggetto stesso della valutazione. Ciò, a volte, ha limitato lo spettro di indagine laddove sembrava mancassero adeguati strumenti analitici, tralasciando aspetti specifici che potevano essere colti soltanto attraverso valutazioni più ampie.

Volendo tradurre con un semplice esempio quanto sopra affermato e riprendendo quello già illustrato, relativo agli schemi valutativi delle politiche di sviluppo rurale, appare evidente l'importanza della scelta del criterio e, quindi, dell'indicatore, espressioni a loro volta dell'impianto teorico sotteso, nel cogliere completamente gli effetti prodotti dalla misura. Così, sostituendo alla quantificazione del reddito agricolo lordo, la misura del *reddito familiare complessivo*, si terrebbe conto degli effetti generati sulle risorse della famiglia e sulla loro allocazione. La riallocazione delle risorse derivanti da investimenti tesi a ridurre l'impiego di lavoro aziendale, infatti, può produrre un aumento di offerta di lavoro da parte dei componenti dell'unità familiare che, quando si traducono in redditi extraziendali (importanza delle caratteristiche socio-economiche del contesto), determinano un incremento del reddito della famiglia rurale e ciò, a sua volta, può avere un feedback sulla capacità di spesa e, quindi, anche di investimento della famiglia stessa e della crescita complessiva del sistema economico locale. E' evidente come soltanto la semplice modifica dell'approccio, senza ricorrere a più ricercate e costose analisi aggiuntive, incida sulla capacità di cogliere in fase valutativa il maggior numero possibile di effetti generabili.

## **Riferimenti Bibliografici**

Anania, G. (a cura di) (2001) *Valutare gli effetti della Politica Agricola Comune. Lo "stato dell'arte" dei modelli per l'analisi quantitativa degli effetti delle politiche agricole dell'Unione Europea*, NIS, Napoli.

Arfini, F. (2001) *I modelli di programmazione matematica per l'analisi della Politica Agricola Comune*, in *Valutare gli effetti della Politica Agricola Comune. Lo "stato dell'arte" dei modelli per l'analisi quantitativa degli effetti delle politiche agricole dell'Unione Europea*, Anania, G. (a cura di), NIS, Napoli.

Bachtler, J. and Michie, R. (1995) *A new era in EU regional policy evaluation? The appraisal of Structural Funds*, *Regional Studies*, 29(8), 745-751.

Brunori, G. (1990) *Impresa familiare e mercato: approcci teorici diversi*, *La Questione Agraria*, 39.

Commissione della CEE (1958) *Recueil des documents de la Conference Agricole des Etats Membres de la Commnaute Economique Europeenne a Stresa du 3 au 12 juillet 1958*.

Commissione della CEE (1959) *La politica agraria comune*, Bollettino della CEE, n. 5.

Commissione Europea (1988) *Il futuro del mondo rurale*, COM (88) Final/2.

Commissione Europea (1992) *Community structural policies: assessment and outlook*, COM(92)84, Luxemburg: Office for official publications of European Communities.

Commissione Europea (1999a) *Indicators for monitoring and evaluation, The new programming period 2000-2006: methodological working papers*, working paper 3.

Commissione Europea (1999b) *The socio-economic impact of projects financed by the Cohesion Fund: a modeling approach*, Luxemburg: Office for official publications of European Communities.

Commissione Europea (1999c) *Better management through evaluation, mid-term review of Structural Funds Programmes: Objectives 1 and 6*, Luxemburg: Office for official publications of European Communities.

Commissione Europea (1999d) Centre for European Evaluation Expertise, *MEANS (Methods for Evaluating Actions of a Structural Nature)*, Handbooks No. 1- 6, Brussels: European Commission.

Commissione Europea (2000a) *Agenda 2000 CAP reform decisions, impact analyses*, EU, DG VI.

Commissione Europea (2000b) *Common evaluation questions with criteria and indicators – Evaluation of rural development programs 2000-2006, supported from the European Agricultural Guidance and Guarantee Fund*, Star Document VI/12004/00, final.

Commissione Europea (2001) *Working for regions, Europe on the move*, KN-2800-220-EN-C.

Commissione Europea (2002a) *Guidelines for the mid term evaluation of rural development programmes 2000-2006 supported from the European Agricultural Guidance and Guarantee Fund*, DOC. STAR VI/43517/02.

Commissione Europea (2002b) *“Verso un’agricoltura sostenibile”, la commissione presenta la revisione intermedia della Politica agricola europea*, IP/02/1026, Bruxelles, 10 luglio 2002.

Commissione Europea, sito Web, <http://europa.eu.int/comm/agriculture/eval>.

Corsi, A. (1990) *I modelli famiglia-azienda: una rassegna della letteratura*, La Questione Agraria, 39.

Corsi, A. (1992) *Economia della famiglia e modellizzazione delle agricolture familiari*, La Questione Agraria, 45.

Daneo, C. (1978) *Sull’azienda familiare in agricoltura in Azienda Contadina sviluppo economico e stratificazione sociale*, a cura di Bertolini, P. – Meloni, B., Rosemberg & Sellier, Torino.

Djurfeldt, G. (1995) *Defining and operationalising family farm – the view of a sociologist* Paper presented in Working Group 6 (Family farming – Conceptual and operational issues), 16<sup>th</sup> Congress of the European Society for Rural Sociology, Prague.

Ederveen, S. – Gorter, J. - De Mooij, R. – Nahuis, R. (2002) *Funds and Games The Economics of European Cohesion Policy* CPB Netherlands’ Bureau for Economic Policy Analysis 2508 GM The Hague, the Netherlands.

Ernst & Young (1996) *Synthesis report: ex-post evaluation of 1989-1993 of Objective 2 programmes*.

EUROSTAT (2000) *Farm Structure Historical Results – Surveys from 1966/67 to 1997*, European Commission.

Gasson, R. and Errington, A. (1993) *The farm family business*. CAB International, Wallingford.

Gregari, M. – Chiesa, R. (1989) *L’unità azienda-famiglia e lo status professionale degli addetti: un’ipotesi di rilettura*, Rivista di Economia Agraria, 4.

Hill, B. (1993) *The “myth” of family farm: defining the family farm and assessing its importance in the European Community* Journal of Rural Studies, 9, 359-370.

Hill, B. (1999) *Farm Household Incomes: Perceptions and Statistics* Journal of Rural Studies, 15, 345-358.

- Iacoponi, L. (1995) *Impresa e distretto: un'interpretazione della sostenibilità dell'impresa familiare in Impresa agraria e dintorni*, a cura di Mantino, F., Istituto Nazionale di Economia Agraria.
- Lefer, H.B. – Blaskovic, H. (1994) *Les modèles de simulation technico-économiques comme méthode d'analyse des différentes politiques agricoles*, *Economie Rurale*, 224, 45-51.
- McNally, S. (2001) *Farm diversification in England and Wales – what can we learn from the farm business survey?* *Journal of Rural Studies*, 17, 247-257.
- Mantino, F. (1995) *Famiglia, pluriattività e mercati del lavoro: il quadro teorico e i risultati della ricerca*, in *Agricoltura familiare in transizione*, a cura di De Benedictis M., Istituto Nazionale di Economia Agraria.
- Mckeown, K. (1999) *Evaluation: a guide to its language and logic*, *Administration*, Vol. 47, n.1.
- Moran, W. – Blunden, G. – Greenwood, J. (1993) *The role of family farming in agrarian change*. *Progress in Human Geography* 17, 22-42.
- OECD (1996) *Agricultural Policies Markets and Trade in OECD Countries. Monitoring and Evaluation*, Parigi.
- OECD (2002) *Agricultural policies in OECD countries, monitoring and evaluation*, Parigi.
- Pagella, M. (1992) *Azienda familiare, agricoltura, teoria economica: alcune riflessioni*, *Rivista di Economia Agraria*, 47.
- Perali, F. (1999) *Micro analisi di politica agraria: aspetti metodologici nella stima delle decisioni di allocazione delle risorse della famiglia*, Seminario INEA, Roma, 19 Novembre 1999.
- Pollitt, C. (1998) *Evaluation in Europe, Boom or Bubble?* *Evaluation*, Vol. 4 (2), Sage Publications.
- Quaranta, G. (1994) *Sistemazione critica dei modelli "Agricultural Household"*, *Rivista di Economia Agraria*, 2.
- Quaranta, G. (1999) *Politica agricola comunitaria ed aree rurali sensibili: simulazione degli effetti di scenari alternativi*, *Rivista di Economia Agraria*, 1-2.
- Radaelli, C.M. – Dente, B. (1996) *Evaluation strategies and analysis of the policy process* *Evaluation*, Vol 2(1), Sage Publications.
- Rossi, P.H. – Freeman, H.E. (1993) *Evaluation: a systematic approach*, Sage Publications (5<sup>th</sup> edition).

Saraceno, C. (1995) *Quali interdipendenze tra famiglia e impresa?*, in *Impresa agraria e dintorni*, a cura di Mantino F., Istituto Nazionale di Economia Agraria.

Shucksmith, M. (1993) *Farm household behavior in the transition to post productivism* Journal of Agricultural Economics, 44, 466-478.

Singh, I. – Squire, L. – Strauss, J. (1986) *A Survey of Agricultural Household Models: Recent Findings and Policy Implications*, The World Bank Economic Review, 1.

Stame, N. (2001) *Tre approcci principali alla valutazione: distinguere e combinare*, in *Il processo di valutazione decidere, programmare, valutare*, a cura di Palumbo M., Franco Angeli, Milano.

Whatmore, S.- Munton, R.- Little, J. - Marsden, T. (1987) *Towards a typology of farm businesses in contemporary British agriculture* Sociologia Ruralis, 37, 21-37.

Wilson, O. – Klages, B. (2001) *Farm restructuring in the ex-GDR: towards a new farm model?* Journal of Rural Studies 17, 277-291.

Woldehanna, T. – Lansink, A.O. – Peerlings, J. (2000) *Off-farm work decisions on Dutch cash crop farms and the 1992 and Agenda 2000 CAP reforms* Agricultural Economics 22, 163-171.